

La sovrapposizione tra attività strutturate come i corsi di studio e/o formazione e attività non strutturate come l'autoformazione evidenzia che l'autoformazione ha un ruolo estremamente rilevante:

- Il 51% di chi ha svolto almeno un'attività di formazione ha svolto, infatti, solo attività di autoformazione, il 34,7% ha svolto sia corsi di studio e/o di formazione sia autoformazione e il 14,3% ha praticato solo corsi di studio e/o di formazione.
- Il ricorso all'autoformazione come canale esclusivo di formazione è minimo tra i giovani, per poi aumentare con l'età. Infatti, ricorrono solo all'autoformazione il 72,2% delle persone di 60-64 anni e l'87,1% degli ultra sessantacinquenni che svolgono formazione.
- Al contrario la quota più elevata di persone che frequentano solo corsi di studio e/o formazione o che abbinano la frequenza di questi con l'autoformazione si riscontra tra le persone fino ai 24 anni.

1.4 La domanda potenziale di formazione delle imprese italiane

Il rapporto che si determina fra l'azione delle politiche formative e la capacità di investimento privato ha stimolato un'analisi della domanda potenziale di formazione presente nelle imprese italiane. A tal fine, sono state prese in considerazione le adesioni delle imprese ai Fondi Interprofessionali per la Formazione Continua, per valutare la capacità di stimolo della domanda posseduta da tali strumenti di sostegno. In particolare, è stata esplorata la relazione esistente tra l'adesione ai Fondi da parte delle imprese¹⁵ e la loro propensione a svolgere attività di formazione continua.

A livello generale, continua anche quest'anno ad esistere un ampio margine fra la domanda espressa di formazione continua e la quota di adesione di imprese ai Fondi, stimabile in circa 20 punti percentuali. Ciò a conferma del fatto che la difficoltà nel dare stabilità a prassi formative, capaci di organizzare una risposta adeguata alle esigenze di apprendimento permanente, rappresenta un fattore strutturale nel mondo produttivo italiano.

Ricordando che la 'Domanda potenziale' è stata definita come lo scostamento tra l'indicatore della 'Copertura dei Fondi' (percentuale di imprese che hanno aderito ai Fondi) e l'indicatore della formazione continua espressa dalle imprese italiane o 'Domanda esplicita' (percentuale delle imprese formatrici) e vuole rappresentare lo spazio di potenziale propensione alla formazione delle imprese, da prendere in considerazione per valutare l'esistenza, la dimensione e le caratteristiche di una domanda potenziale di formazione continua.

Circa un quinto delle imprese italiane (pari al 20%), pur non avendo svolto formazione nel 2007, hanno risposto positivamente all'azione promozionale dei Fondi cercando, probabilmente, in questa adesione un sostegno per gestire ed organizzare attività di formazione per i propri addetti. E' una percentuale che cresce nel tempo (19% nel 2006 e 16,9% nel 2005) in quando la domanda di

¹⁵ Per quanto riguarda le caratteristiche e l'andamento delle adesioni delle imprese ai Fondi si rimanda alla parte del Rapporto che ne tratta in modo specifico. Per l'analisi sono stati utilizzati i dati sulle adesioni delle imprese ai Fondi interprofessionali, forniti dall'INPS e i dati Unioncamere Excelsior 2008. Per la metodologia utilizzata, si veda Isfol-MLPS, 2006, *La Formazione Continua in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

formazione, espressa dalle adesioni ai Fondi, cresce più velocemente (in un rapporto di 2 a 1) della capacità di costruire la risposta formativa.

Nel grafico che segue (Fig.1.13) sono state rappresentate le regioni individuate dalle coordinate¹⁶ 'Adesione ai Fondi' e 'Formazione'. Al fine di individuare una relazione tra la propensione delle imprese alla formazione e l'adesione ai Fondi interprofessionali, è stata condotta sui punti del piano l'analisi di regressione¹⁷.

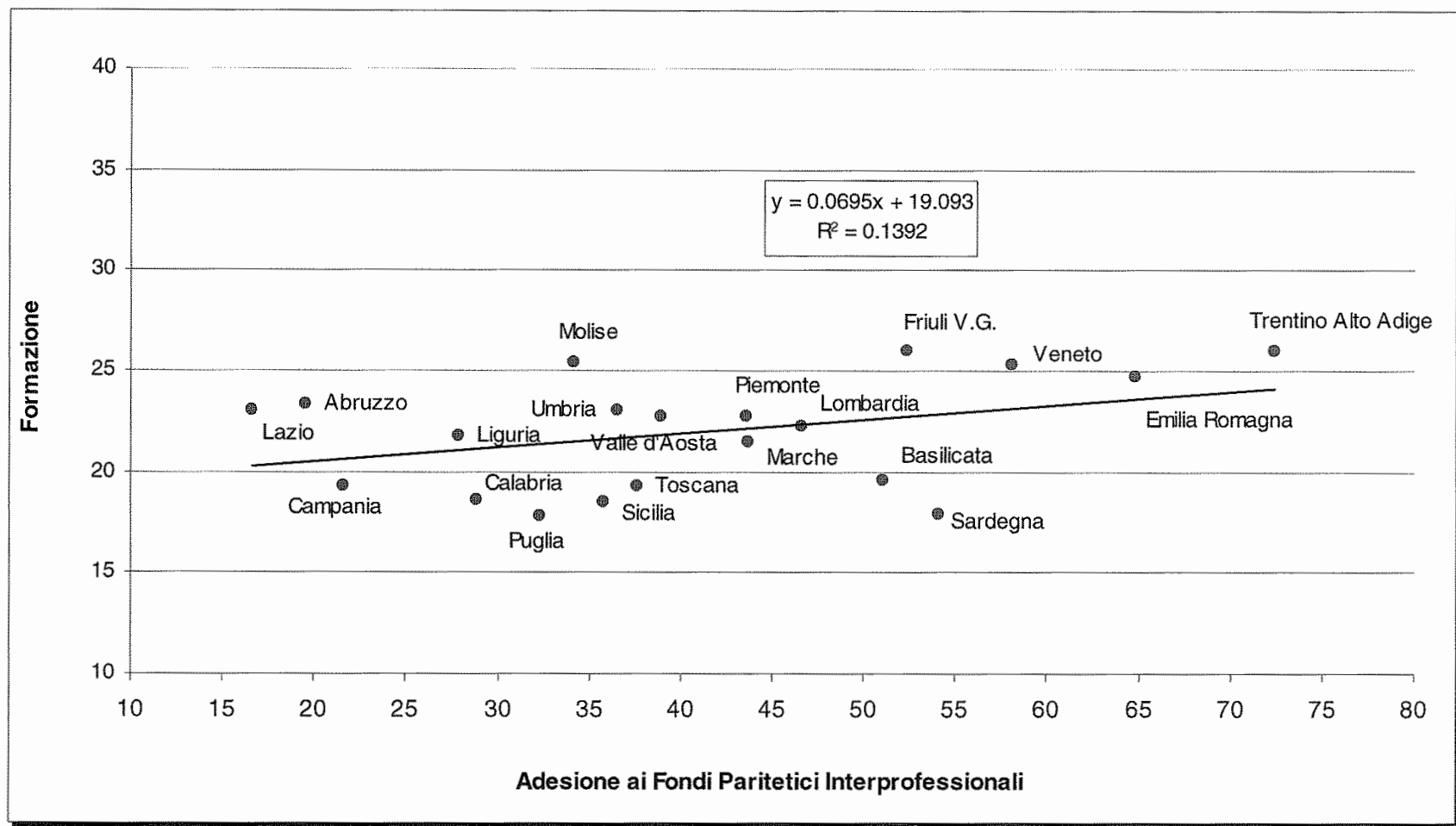
Dalla figura si può notare come le regioni sono ben distribuite lungo la retta di regressione e al crescere della percentuale di adesione ai fondi cresce la percentuale di imprese formatrici, anche se a valori che tendono allo zero delle adesioni ai fondi corrispondono, comunque, valori positivi della formazione.

Fig. 1.13. Relazione tra la propensione delle imprese alla formazione e l'adesione ai Fondi interprofessionali. L'analisi di regressione condotta sui punti del piano individua una relazione tra la propensione delle imprese alla formazione e l'adesione ai Fondi interprofessionali.

¹⁶ Sull'asse delle ascisse (X) sono riportate le percentuali, per regione, delle adesioni ai Fondi (numero delle adesioni fornite da Inps sull'universo delle imprese); sull'asse delle ordinate (Y) sono riportate le percentuali, per regione, delle imprese 'formatrici'.

¹⁷ La relazione di proporzionalità tra i valori di X e Y è quella di una retta crescente ma non uscente dall'origine, sulla quale sono quasi perfettamente allineati i punti del piano.

Figura 1.13. - La domanda potenziale di formazione delle imprese per Regione



Fonte: elaborazioni ISFOL - Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua su dati INPS-Ministero del Lavoro e PS e Unioncamere-Ministero del Lavoro e PS, Sistema informativo Excelsior

Si è portati, quindi, a confermare l'ipotesi di partenza, già verificata nel biennio precedente, per cui l'adesione delle imprese ai Fondi potrebbe svolgere un ruolo di "traino" per la partecipazione alla formazione continua delle stesse imprese. A tale proposito è interessante osservare l'evoluzione dei comportamenti formativi delle imprese di alcune regioni del Mezzogiorno, in cui è cresciuta sensibilmente la domanda di formazione espressa dalle adesioni ma è cresciuta in misura quasi trascurabile la presenza di attività formative: è il caso delle imprese localizzate in Basilicata che mostra un crescita di +6.8 punti percentuali per le adesioni e +3 punti per le attività di formazione, comportamenti simili si ritrovano in Sardegna (+9.0 in adesioni e +2.1 in formazione), in Puglia (+3.5 in adesioni e +0.8 in formazione) e in Sicilia (5.2 in adesioni e 3.4 in formazione). Diverso è il caso delle altre regioni meridionali e di buona parte delle regioni centrali, in cui il comportamento delle imprese non mostrano cambiamenti rilevanti rispetto l'anno 2007.

Inoltre sembra confermato che la maggiore dinamicità delle imprese nella capacità di organizzare, offrire e cogliere le opportunità formative, evidenziate da elevati valori sia di adesione che di formazione si ritrova nelle regioni del Nord-Est (Trentino A.A., Emilia-Romagna, Veneto e Friuli V.G.) in cui sono presenti.

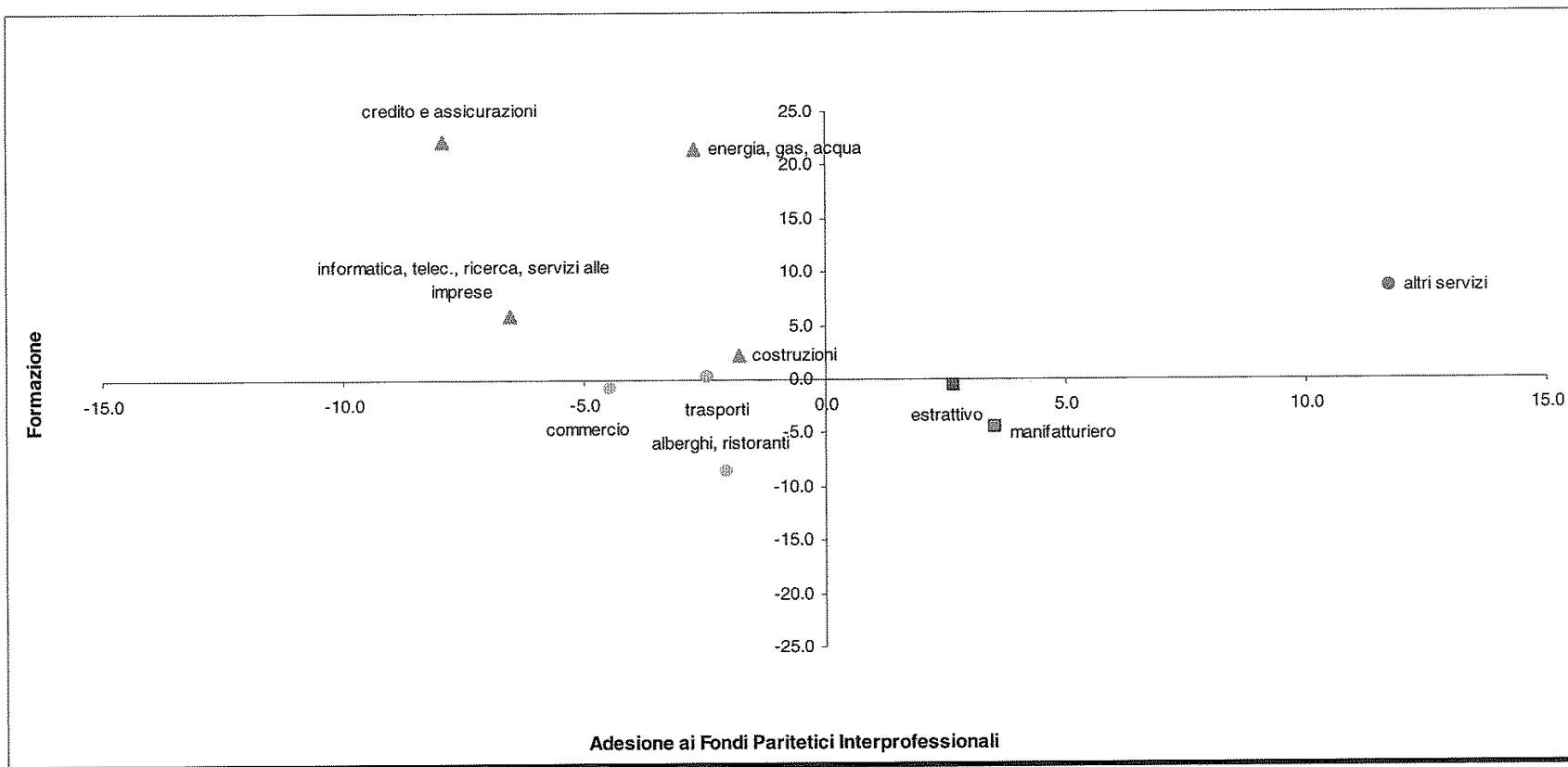
In figura 1.14 si evidenzia l'analisi della domanda potenziale a livello settoriale: i settori sono stati individuati sul piano cartesiano considerando quanto ogni valore delle adesioni ai fondi e dell'incidenza delle imprese formatrici, per settore di attività economica, si discosta dalla rispettiva media. Sull'asse delle ascisse sono riportati gli scostamenti dalla media delle percentuali, per settore di attività economica, di adesione ai Fondi; sull'asse delle ordinate, sono riportati gli scostamenti dalla media delle percentuali, per settori, delle imprese formatrici. Solo le attività economiche classificate in "altri servizi¹⁸" si posizionano nel primo quadrante, quello caratterizzato da valori positivi sia rispetto alle adesioni ai fondi sia rispetto alle attività di formazione svolte dalle imprese

I settori del secondo e terzo quadrante sono caratterizzati da un tasso di adesione ai Fondi che è al di sotto della media, in particolare, i settori del credito e delle assicurazioni, quello delle attività immobiliari, noleggio e informatica, dei trasporti e delle telecomunicazioni e il settore dell'energia, gas e acqua sono caratterizzati da una buona performance delle imprese in termini di investimento in formazione (i settori che si trovano nel secondo quadrante). Mentre settori come quello della ristorazione, dell'alberghiero e delle costruzioni hanno un valore del tasso di formazione anch'esso inferiore o prossimo alla media

Il quarto quadrante è, invece, quello che mostra dei possibili spazi d'azione per i Fondi: si fa riferimento a settori con bassi tassi di formazione ma che al contrario mostrano dei tassi di adesione ai Fondi molto elevati. Si tratta dei settori del manifatturiero, che conferma la sua posizione rispetto allo scorso anno, e dell'estrattivo che rimane con valori della formazione bassi ma per il quale lo scostamento dalla media delle adesioni mostra quest'anno valori positivi. In tali settori l'azione dei Fondi dovrebbe cercare di far emergere maggiormente la capacità di realizzare attività formative.

¹⁸ Questo tipo di aggregazione in macro settore è stata necessaria al fine di comparare il dato delle adesioni ai Fondi e quello delle imprese formatrici desunti da fonti diverse.

Figura 1.14 - La domanda potenziale di formazione delle imprese per settore di attività economica



Fonte: elaborazioni ISFOL - Area Politiche e Offerte per la Formazione Continua su dati INPS-Ministero del Lavoro e PS e Unioncamere-Ministero del Lavoro e PS, Sistema informativo Excelsior

1.5 I comportamenti formativi delle PMI, alla luce di variabili chiave dell'attuale contesto competitivo

1.5.1 Continuità con i precedenti approfondimenti sul tema

Nel quadro del “programma comunitario di Lisbona”, aggiornato dall’UE nel giugno del 2005, la promozione della conoscenza e dell’innovazione, è una delle otto misure chiave, per rinforzare l’agenda delle riforme economiche, verso la crescita e l’occupazione. Lo sviluppo delle imprese produttive di alta e medio-alta tecnologica e dei servizi ad alto contenuto di conoscenza, rappresenta la principale tendenza dei processi di ristrutturazione in corso nei paesi dell’Unione e nel mondo, da almeno quindici anni, una diretta conseguenza dei pregressi scientifici, del trasferimento dei risultati della ricerca nel sistema sociale ed economico, dell’eccezionale apertura internazionale dei mercati.

Nelle due precedenti edizioni del Rapporto al Parlamento sulla formazione continua¹⁹, abbiamo dato conto, sul versante dell’analisi della domanda di formazione continua generata dalle imprese, dei comportamenti formativi delle grandi imprese manifatturiere italiane, attraverso le chiavi di lettura, che più caratterizzano l’attuale contesto competitivo mondiale: la classificazione delle imprese rispetto al contenuto tecnologico dei prodotti²⁰, la loro segmentazione rispetto alla proprietà, l’adozione volontaria di norme di responsabilità sociale. L’obiettivo di ricerca intendeva ed intende ancora oggi, andare oltre l’abituale modalità di analisi e comparazione dei comportamenti formativi delle imprese, basati sulla classificazione dimensionale (grandi imprese – piccole e medie imprese – micro imprese), consapevoli che da sempre comportamenti formativi più intensi e diffusi, risultano direttamente associati al fattore dimensionale ed avviando un filone d’indagine che ha consentito di apprezzare i comportamenti formativi differenziati, rilevati nelle grandi imprese, in riferimento alle chiavi di lettura prima indicate.

In questo paragrafo si fornisce una prima evidenza dei comportamenti formativi delle piccole e medie imprese (PMI), alla luce delle chiavi di lettura prima indicate (classificazione delle imprese rispetto al contenuto tecnologico, appartenenza a gruppi di imprese, presenza di codici volontari di responsabilità sociale), in riferimento agli indicatori che maggiormente apprezzano l’intenzionalità della formazione per la competitività e l’innovazione e la coesione sociale, letta quest’ultima attraverso l’accesso alle opportunità di formazione continua, offerte alle figure professionali in organico.

Gli indicatori di analisi della qualità dei processi di adattamento e di miglioramento delle competenze utilizzati concernono:

¹⁹ Rapporto 2006 sulla formazione continua: Capitolo 1 “I Fenomeni”, par. 1.3.1 “I processi di conoscenza nelle grandi imprese. Primi risultati dell’indagine Isfol INDACO-Grandi Imprese”, pagine 36-56.

Rapporto 2007 sulla formazione continua: Capitolo 2 “I Fenomeni”, par. 2.4.1 “I comportamenti formativi delle grandi imprese. Alcune evidenze dell’indagine INDACO-Grandi Imprese”, pagine 42-53.

²⁰ Per le imprese manifatturiere ISTAT: L’interscambio commerciale dell’Italia secondo il contenuto tecnologico prevalente dei prodotti – Anni 1993-2005, diffusione 22 dicembre 2005 – note metodologiche. L’indagine applica la suddivisione in quattro classi che misurano l’intensità tecnologica (bassa tecnologia – medio bassa tecnologia – medio alta tecnologia – alta tecnologia).

Per le imprese di servizi EUROSTAT – Statistiche in breve – Scienza e tecnologia – 18/2008 – note metodologiche. L’indagine applica la classificazione SFIC “Servizi a forte intensità di conoscenza” e la classificazione SFICAT “servizi a forte intensità di conoscenza di alta tecnologia”.

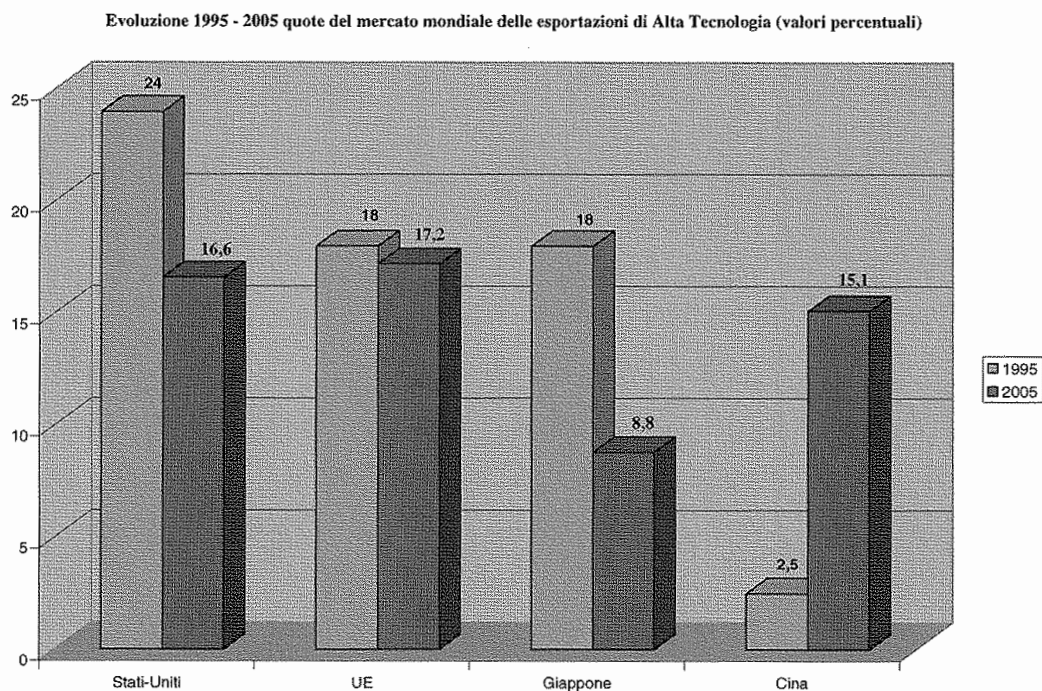
1. L'intensità della formazione erogata dalle imprese, misurata dal rapporto tra le ore di formazione destinate dalle imprese a corsi di formazione ed il numero dei dipendenti in organico formati. L'indicatore misura quindi il numero di ore di formazione pro capite destinate alla formazione continua.
2. L'estensione della formazione erogata dalle imprese, misurata dal rapporto tra il numero dei dipendenti formati ed il totale dei dipendenti delle imprese che hanno realizzato corsi di formazione.
3. L'equilibrio delle opportunità di formazione offerte dalle imprese che hanno realizzato corsi di formazione, misurata attraverso il confronto dell'estensione della formazione per i principali gruppi professionali aziendali.

Per meglio apprezzare l'analisi dei comportamenti formativi delle PMI italiane, risulta d'interesse l'inquadramento delle stesse nel quadro del commercio internazionale dei prodotti di alta tecnologia, all'interno delle tendenze evolutive internazionali delle industrie di alta tecnologia e dei servizi a forte intensità di conoscenza, nell'orizzonte europeo per classe dimensionale. A questi temi fanno riferimento i quadri di contesto.

1.5.2 Il commercio internazionale dell'alta tecnologia

Nel 2005, l'UE-27, al netto dell'interscambio interno, è diventata il primo esportatore mondiale dei prodotti di alta tecnologia, con una quota di mercato del 17,2% del totale mondiale (198 miliardi di euro). Nel decennio 1995-2005 la quota del commercio mondiale dell'UE si è leggermente contratta, rappresentava infatti il 18% del totale mondiale nel 1995, lo stesso valore detenuto dal Giappone.

Figura 1.15. – Quote del mercato mondiale delle esportazioni di Alta Tecnologia (Evoluzione 1995-2005)



Fonte: Eurostat – Statistiche in breve – Scienza e tecnologia 7/2008

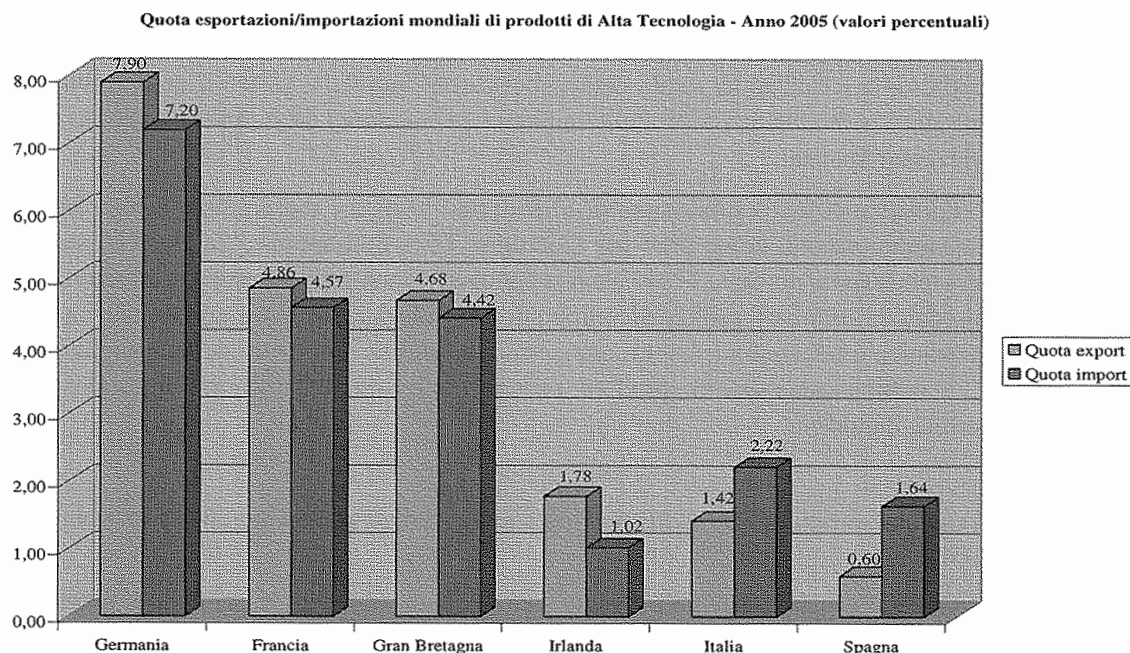
Nel periodo considerato, oltre a quanto indicato per l'UE, sono apprezzabili quattro tendenze:

- a. La forte contrazione della posizione di mercato degli Stati-Uniti, che nel 1995 erano il primo esportatore mondiale dei prodotti di alta tecnologia, con una quota di mercato del 24%, scesa nel 2005 al 16,6% del totale mondiale
- b. L'affermazione della Cina, come uno tra i principali attori del commercio mondiale dei prodotti di alta tecnologia. Nel 1995 la quota del paese era inferiore al 2,5% del totale mondiale, a partire dal 2000 la progressione è stata rapida, fino a raggiungere, nel 2005, la terza posizione nel commercio internazionale con una quota del 15,1% del totale mondiale
- c. La forte flessione della quota di mercato detenuta dal Giappone, sceso nel 2005 sotto la soglia del 10% del totale mondiale, partendo dal 18% detenuto nel 1995
- d. La stabilità di periodo della quota di mercato dei prodotti di alta tecnologia detenuta dalle quattro economie mondiali, che assieme continuano a detenere circa il 60% del totale delle esportazioni mondiali dei prodotti di alta tecnologia; un'evidenza sia del progresso della Cina, a discapito delle altre tre grandi economie mondiali, sia dell'attrattività di quel paese per i capitali stranieri, che hanno finanziato imprese di alta tecnologia, le cui esportazioni nel 2005 hanno rappresentato il 43,2% del totale delle esportazioni cinesi.

Anche rispetto alle importazioni dei prodotti di alta tecnologia, UE-27 (230 miliardi di euro) è risultato il principale importatore mondiale, con il 19,1% del totale, seguita da USA (17,9%), Cina (13,8%), Hong Kong (7,3%), Giappone (5,8%). In termini di saldi dell'interscambio dei prodotti di alta tecnologia, il Giappone è stato nel 2005 il principale paese esportatore netto dei prodotti di alta tecnologia, con un saldo attivo di 32 miliardi di euro, seguito dalla Corea del Sud (24 miliardi di euro) e da Singapore (20 miliardi di euro). L'EU-27 presenta invece il maggiore disavanzo commerciale dei prodotti di alta tecnologia (- 32 miliardi di euro), seguita dagli USA, che presentano un saldo negativo di circa 26 milioni di euro.

Nel quadro mondiale di riferimento delineato, includendo questa volta l'interscambio tra i paesi dell'UE e con riferimento ai 27 membri dell'Unione Europea, emergono alcuni principali raggruppamenti.

Figura 1.16 – Quota di esportazioni mondiali di prodotti di alta tecnologia (Anno 2005, valori%)



Fonte: Eurostat – Statistiche in breve – Scienza e tecnologia 7/2008

- Il ruolo guida della Germania, di gran lunga la prima potenza commerciale europea in materia di prodotti di alta tecnologia, con una quota di mercato del 7,90% delle esportazioni mondiali ed il 7,20% delle importazioni mondiali di questi prodotti.
- Due paesi, Francia e Gran Bretagna, presentano una posizione forte sul mercato dei prodotti di alta tecnologia, rispettivamente con quote del 4,86 e del 4,68% delle esportazioni mondiali e quote del 4,57 e 4,42% delle importazioni mondiali di prodotti di alta tecnologia.
- Quattro paesi, tra cui Irlanda ed Italia, detengono una quota di esportazione di prodotti di alta tecnologia, superiore all'1% del totale mondiale; in particolare l'Italia detiene una quota di mercato dell'1,42% delle esportazioni e del 2,22% del totale mondiale delle importazioni.
- Tutti gli altri paesi europei, detengono quote di mercato inferiori all'1% delle esportazioni mondiali di prodotti di alta tecnologia ed inferiori al 2% delle relative importazioni.

Tabella 1.14 – Quadro esportazioni/importazioni UE-27 e principali paesi europei- anno 2005

	Esportazioni	% Tot E.	Importazioni	% Tot I.	Saldo
UE-27	197 837	18,8	229 505	19,5	-31 669
Germania	115 405	14,8	105 101	16,8	10 304
Francia	71 042	19,1	66 783	16,5	4 259
Gran Bretagna	68 406	22,1	64 518	15,6	3 888
Olanda	66 133	20,3	61 163	20,9	4 970
Irlanda	26 036	29,5	14 860	27,0	11 175
Svizzera	21 445	21,2	15 963	16,4	5 482
Italia	20 822	6,9	32 430	10,5	-11 608
Spagna	8 747	5,7	23 895	10,3	-15 148

Fonte: Eurostat – Statistiche in breve – Scienza e tecnologia 7/2008

I dati in tabella evidenziano il ruolo guida nel commercio dei prodotti di alta tecnologia della Germania (come unico paese ad aver superato la barriera dei 100 miliardi di euro, sia per le

esportazioni, che per le importazioni), che approssima nel 2005 quasi l'8% delle esportazioni e delle importazioni mondiali. Un secondo gruppo di tre paesi europei (Francia, Gran Bretagna ed Olanda), presentano una posizione più o meno prossima al 5% delle esportazioni ed importazioni mondiali.

L'Italia rappresenta l'1,42% del totale delle esportazioni mondiali, dietro Irlanda e Svizzera, ma ancora avanti alla Spagna, ed il 2,22% delle importazioni mondiali totali, precedendo in questo caso Irlanda, Svizzera e Spagna.

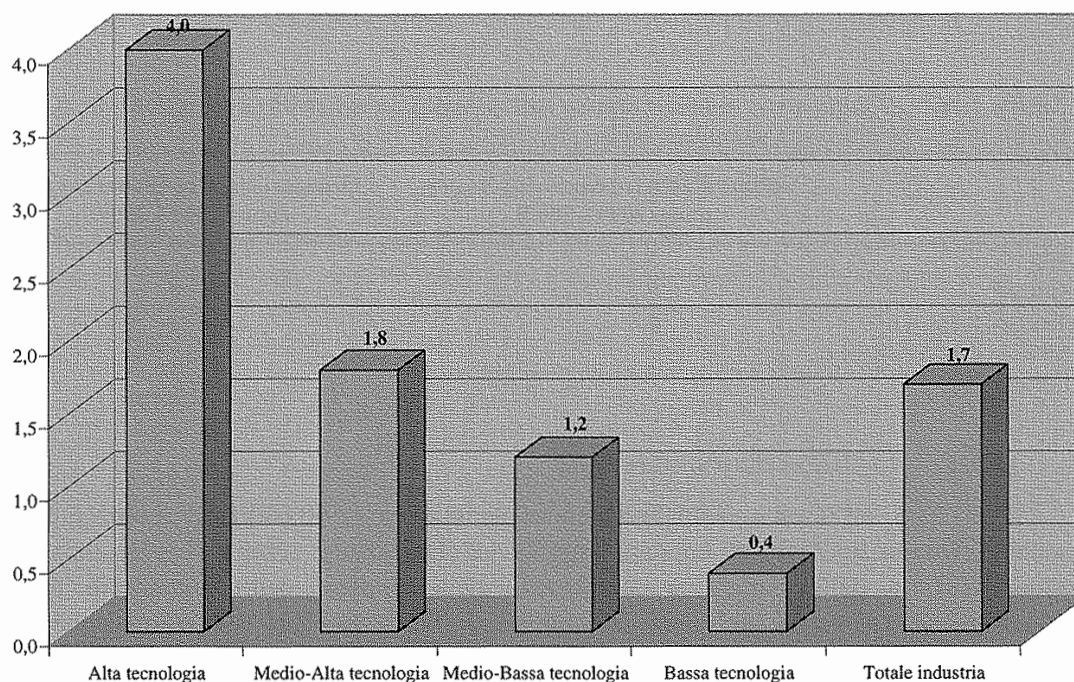
Nel 2005 la gran parte delle esportazioni di 17 stati dell'Europa è rappresentato dai prodotti di elettronica e telecomunicazioni, come pure per Norvegia, USA e Giappone. La Francia, secondo esportatore di alta tecnologia, presenta la più elevata concentrazione delle proprie esportazioni nella categoria "aerospazio". In Italia il principale gruppo di esportazione tra i prodotti di alta tecnologia è quello dell'elettronica e telecomunicazioni, che pesa circa il 30% del totale delle esportazioni di alta tecnologia, a seguire aerospazio, prodotti farmaceutici, strumenti scientifici, aerospazio, computer e macchine da ufficio.

1.5.3 Tendenze delle imprese industriali e delle imprese di servizi per livello tecnologico e di conoscenza

L'evoluzione delle quattro principali potenze commerciali mondiali, in materia di prodotti di alta tecnologia ed in particolare il ruolo assunto dall'UE, nel suo complesso e da alcuni principali paesi competitori, tra i quali l'Italia, si correla con quella delle industria di alta tecnologia e dei servizi a forte intensità di conoscenza.

Nell'arco temporale di medio periodo considerato, la crescita della produzione delle industria di alta tecnologia all'interno dell'UE-27 (periodo 1990 – 2006) è stata largamente superiore a quella registrata nelle attività a minore intensità di contenuto tecnologico, confermando la forte correlazione tra intensità tecnologica e tasso di crescita della produzione

Figura 1.17. Evoluzione dell'indice di produzione delle attività industriali, UE -27

Evoluzione (1990 - 2006) dell'indice di produzione delle attività industriali, UE-27
crescita annuale media (%)

Fonte: Eurostat – Statistiche in breve – Industria, Commercio e Servizi 68/2007

Questa tendenza non si è accompagnata ad una crescita dell'occupazione, che nello stesso periodo, ha mostrato una tendenza generalizzata alla contrazione (contrazione media/annua di periodo dell'1,4%). Il declino dell'occupazione ha interessato tutti i settori industriali, ma con comportamenti differenziati, che evidenziano come questo declino, sia stato più importante e costante nelle attività manifatturiere di bassa tecnologia, quali il settore tessile, l'abbigliamento, la lavorazione della pelle e delle calzature, l'industria del tabacco, maggiormente esposte ad una concorrenza mondiale intensa, al declino della domanda, che, combinandosi, hanno comportato una contrazione della produzione in questi settori.

Tabella 1.15 – Evoluzione della produzione e dell'occupazione nelle attività manifatturiere, UE-27 1995 - 2006

	Indice di produzione (base 1995 = 100)	Valore indice (anno 2006)	Indice occupazione (base 1995 = 100)	Valore indice (anno 2006)
Alta tecnologia	100	168	100	91
Medio-Alta tecnologia	100	154	100	92
Medio-Bassa tecnologia	100	125	100	95
Bassa tecnologia	100	103	100	82

Nota: 1 indici arrotondati

Fonte: Eurostat – Statistiche in breve – Industria, Commercio e Servizi 68/2007

Su di un arco temporale più limitato (2000 – 2006), tutte le attività di servizi hanno registrato una forte crescita del volume d'affari; la crescita media annuale di periodo è stata più intensa nei servizi a forte intensità di conoscenza. Nello stesso periodo ed a differenza di quanto accaduto

nell'industria manifatturiera, anche l'occupazione è cresciuta in tutti i servizi, sebbene con intensità inferiori alla crescita del volume d'affari. La crescita dell'occupazione è stata sostanzialmente più debole nelle attività a minore contenuto di conoscenza, di gran lunga più importante nei servizi a forte intensità di conoscenza e di alta tecnologia. Limitatamente a questi ultimi due raggruppamenti, il maggiore tasso di crescita annuale dell'occupazione si registra nei servizi informatici (5,8% per anno) ed in quelli forniti alle imprese (4,2% per anno).

Tabella 1.16. - Evoluzione del volume d'affari e dell'occupazione nei servizi a forte intensità di conoscenza, UE-27 1995 – 2006 – crescita annuale media (%)

	Volume d'affari. Crescita media per anno (2000 – 2006)	Occupazione. Crescita media per anno (2000 – 2006)
SFIC	6,3	3,5
SFICAT	5,5	2,2
Servizi a Bassa i.c.	4,3	1,2

Nota: 1 indici arrotondati

Fonte: Eurostat – Statistiche in breve – Industria, Commercio e Servizi 68/2007

1.5.4 Le PMI in Europa ed in Italia

Nel 2005, all'interno dell'UE-27, erano attive circa 1.560.000 PMI (imprese da 10 a 249 addetti). Questa tipologia di imprese presenta un'occupazione complessiva di circa 47.400.000 addetti (37,4% dell'occupazione complessiva delle imprese dell'economia di mercato non finanziaria dell'Unione) ed hanno contribuito significativamente alla formazione del valore aggiunto totale, prodotto dalle imprese dell'economia di mercato non finanziaria (36,7% del valore aggiunto totale). La gran parte delle PMI sono piccole imprese (da 10 a 49 addetti), che totalizzano circa l'86,5% del totale numerico del raggruppamento delle piccole e medie imprese.

Tabella 1.17– Indicatori chiave sulle PMI e Grandi Imprese dell'economia di mercato non finanziaria, UE-22, anno 2005

	Piccole imprese (10 – 49 addetti)	Medie imprese (50 – 249 addetti)	Grandi imprese (> 250 addetti)	Totale imprese (tutte le dimensioni)
Numero imprese (milioni)	1,350	0,210	0,040	19,650
Parte del totale (%)	6,9	1,1	0,2	100,0
Addetti (milioni)	26,100	21,300	41,700	126,700
Parte del totale (%)	20,6	16,8	32,9	100,0
Valore aggiunto (Mrd EUR)	1.011	954	2.270	5.360
Parte del totale (%)	18,9	17,8	42,4	100,0
Produttività apparente lavoro ¹	38,7	44,8	54,4	42,3
Parte del totale (%)	91,5	105,9	128,6	100,0

Nota: 1 (1.000 EUR per addetto)

Fonte: Eurostat – Statistiche in breve – Industria, Commercio e Servizi 31/200

Nel nostro paese le PMI (ISTAT – Asia 2002²¹) sono oltre 200.000 (201.839 imprese) ed occupano complessivamente oltre 5.300.000 addetti (5.374.840 addetti). Le PMI del Paese rappresentano quasi il 13% del totale delle piccole e medie imprese delle imprese dell'Unione e concentrano oltre l'11% della relativa occupazione totale.

²¹ All'atto della rilevazione si è fatto riferimento per l'estrazione del campione ad ISTAT ASIA 2002. I riporti all'universo fanno riferimento al dato delle PMI 2002.

Come accade per il numero complessivo di imprese attive in Italia, stimate in circa 4,2 milioni²², il nostro paese vanta in Europa (considerando tutte le tipologie dimensionali) il maggior numero di imprese che realizzano produzioni ad alta tecnologia. In altri termini circa un quarto del totale delle imprese ad alta tecnologia dell'Europa allargata è localizzato nel nostro paese, oltre un terzo, riferendoci al nucleo storico dell'Europa a quindici. Si tratta di un punto di forza del nostro sistema produttivo, caratterizzato da un'incidenza del valore aggiunto sul fatturato prodotto, in linea, se non superiore, a quello registrato nei sistemi produttivi degli altri paesi considerati.

Tabella 1.18 - Quadro imprese manifatturiere di alta tecnologia - anno 2003

	Numero imprese	Fatturato (ml EUR)	Fatturato per impresa (ml EUR)	Valore aggiunto (ml EUR)	Valore aggiunto sul fatturato (%)
UE-25	134.895	n.d	n.d	n.d	n.d
UE-15	103.259	n.d	n.d	n.d	n.d
Finlandia	1.289	28.816	22,4	7.398	25,7
Irlanda	309	30.458	98,6	8.714	28,6
Ungheria	5.685	13.887	2,4	2.715	19,6
Francia	16.635	147.185	8,8	35.757	24,3
Inghilterra	11.404	92.178	8,1	32.958	35,8
Danimarca	1.085	9.261	8,5	4.007	43,3
Svezia	3.359	24.535	7,3	6.519	26,6
Belgio	1.887	15.020	8,0	6.279	41,8
Germania	19.687	143.358	7,3	46.918	32,7
Austria	1.751	10.816	6,2	3.961	36,6
Italia	33.447	59.482	1,8	18.896	31,8
Spagna	7.826	22.850	2,9	6.538	28,6

Fonte: Eurostat - Statistiche in breve - statistiche sull'alta tecnologia - Scienza e tecnologia 37/2007

1.5.5 La formazione continua intenzionale e strutturata delle PMI italiane

L'approfondimento dei rapporti complessi che collegano i comportamenti formativi strutturati delle PMI ed i processi di valorizzazione delle competenze professionali ed organizzative detenute, si basa sull'applicazione degli indicatori prima indicati, che riflettono la competitività delle imprese e la coesione sociale. Nello scenario di una società della conoscenza mondiale, dinamica e competitiva, la posizione sul mercato delle imprese è sempre più collegata: a) alla qualità dell'adattamento dei lavoratori e delle imprese ai processi d'innovazione, b) alla capacità delle stesse imprese di acquisire e sviluppare conoscenze complementari, che deriva anche dall'intensità dei rapporti con i sistemi territoriali, nazionali ed internazionali.

L'indagine INDACO-PMI 2006 stima in meno del 50% le imprese che hanno realizzato nel 2005 un'attività di formazione intenzionale e strutturata (corsi di formazione interni/esterni). Escludendo le imprese che hanno finalizzato la formazione esclusivamente ad obblighi di legge, possiamo stimare in non più di un quarto del totale (25,1%) le piccole e medie imprese che hanno intrapreso nell'anno di riferimento un'attività programmata e strutturata di formazione per i propri dipendenti (corsi di formazione professionale).

²² Rapporto Istat 2006

Tabella 1.19 - Quadro della formazione intenzionale e strutturata nelle PMI – anno 2005

Formazione intenzionale e strutturata per aree obiettivo ed intero Paese Competitività escluso	N. imprese Corsi di formazione	N. imprese Corsi di formazione (solo obbligo di legge)	N. imprese con NESSUN Corso di formazione	N. totale delle imprese	Imprese formatrici in senso stretto (%)	Imprese formatrici solo obbligo di legge (%)	Imprese Corsi di formazione senso stretto ed obbligo (%)
Sardegna	32.828	26.824	65.934	125.586	26,1	21,4	47,5
Sardegna	322	1.283	1.217	2.822	11,4	45,5	56,9
Basilicata	342	247	759	1.348	25,4	18,3	43,7
Convergenza escluso							
Basilicata	3.947	4.727	10.585	19.259	20,5	24,5	45,0
Totali	37.439	33.081	78.495	149.015	25,1	22,2	47,3

Fonte: Isfol, INDACO Imprese /PMI

L'analisi delle imprese formatrici per aree obiettivo della nuova programmazione 2007-2013 FSE, in rapporto al relativo universo, mostra una maggiore presenza di tali imprese nelle regioni italiane appartenenti all'obiettivo competitività regionale ed occupazione (26,1% di imprese che hanno realizzato corsi di formazione in senso stretto), rispetto all'analogo dato rilevato per le imprese ubicate nelle regioni dell'obiettivo convergenza (20,5%).

Considerando globalmente l'indicatore relativo all'estensione della formazione (% di addetti formati sul totale degli organici delle imprese che hanno svolto formazione), le imprese ubicate nelle regioni convergenza presentano una maggiore incidenza dell'indicatore, rispetto alle imprese ubicate nelle regioni competitività ed occupazione. In convergenza la formazione strutturata, considerando assieme tutte le attività (corsi di formazione), ha coinvolto circa il 46% del totale degli organici delle imprese che hanno realizzato questa tipologia di formazione nel 2005, contro un valore di poco superiore al 41%, nelle imprese ubicate nelle regioni competitività regionale ed occupazione, tuttavia in linea con il valore nazionale di questo indicatore.

Tabella 1.20 - Estensione della formazione nelle PMI – anno 2005

Estensione della formazione (solo imprese formatrici) per aree obiettivo ed intero Paese	Numero imprese	Numero dipendenti formati	Numero dipendenti totali delle imprese	Estensione (%)
Regioni Competitività	33.149	660.639	1.595.552	41,4
Regioni Competitività (esclusa Sardegna)	32.828	649.627	1.576.843	41,2
Regioni Convergenza	4.289	77.859	169.645	45,9%
Regioni Convergenza (esclusa Basilicata)	3.947	72.586	157.787	46,0%
Italia	37.438	738.498	1.765.197	41,8%

Fonte: Isfol, INDACO Imprese /PMI

L'estensione della formazione per i livelli professionali delle imprese, è un indicatore della coesione interna alle imprese, in termini di opportunità di accesso alla formazione. Il dato nazionale del paese, conferma la maggiore opportunità di formazione per i profili professionali alti delle imprese; quasi la metà dei dirigenti e dei quadri in organico alle imprese che formano, può aspettarsi di essere inserito in attività di formazione (49,6% del totale dei dirigenti e quadri in

organico nelle PMI). Parallelamente la minore probabilità di formazione compete ad operai e figure assimilate, nel cui ambito poco meno di quattro su dieci possono aspettarsi l'inserimento in attività intenzionali di formazione continua.

Tabella 1.21 - Estensione della formazione nelle PMI – anno 2005

Estensione della formazione (solo imprese formatrici) per regioni/obiettivo e profilo professionale	Numero imprese	Dirigenti e quadri formati sul totale dirigenti e quadri in organico nelle imprese formatrici (%)	Impiegati formati sul totale impiegati in organico nelle imprese formatrici (%)	Operai ed assimilati formati sul totale operai ed assimilati in organico nelle imprese formatrici (%)
Regioni Competitività	33.149	50,3	43,4	38,6
Regioni Competitività (esclusa Sardegna)	32.828	50,3	43,5	38,1
Sardegna	322	48,1	37,9	70,2
Basilicata	342	60,0	38,6	46,1
Regioni Convergenza	4.289	40,0	49,7	44,5
Regioni Convergenza (esclusa Basilicata)	3.947	39,2	50,4	44,4
Italia	37.438	49,6	43,9	39,2

Fonte: Isfol, INDACO Imprese /PMI

Sono tuttavia le imprese localizzate in obiettivo competitività regionale ed occupazione a trainare la tendenza generale del Paese, a fronte di un comportamento diverso delle imprese che operano nelle regioni convergenza. Per queste ultime il principale target di riferimento della formazione continua sono le figure professionali intermedie; almeno la metà degli impiegati delle imprese localizzate in convergenza, ha la probabilità di essere inserito in attività strutturate di formazione. Anche operai ed assimilati presentano una percentuale di formati sul relativo totale del 44,4%, significativamente superiore al dato medio nazionale.

L'intensità della formazione, che misura le ore medie di formazione per addetto formato, presenta una dimensione media di poco più di 32 ore pro capite (32,4 ore medie di formazione strutturata ed intenzionale per addetto formato), un dato sostanzialmente conforme per tutti i settori economici considerati.

Tabella 1.22 - Intensità della formazione nelle PMI – anno 2005

Intensità della formazione continua per settore	Numero delle imprese formatrici	Ore totale di lavoro dedicate ai corsi di formazione	N. di addetti formati	Intensità della formazione (ore medie di formazione per addetto formato)
Industria in senso stretto	13.037	7.744.980	239.176	32,4
Costruzioni	3.208	1.640.103	52.043	31,5
Servizi	15.416	10.367.876	319.065	32,5
Totale generale	31.661	19.752.959	610.284	32,4

Fonte: Isfol, INDACO Imprese /PMI

1.5.6 La formazione continua intenzionale e strutturata delle PMI per livello tecnologico

L'analisi in chiave di livello tecnologico delle imprese, rispetto al dato generale di impresa formatrice, conferma la correlazione tra alto livello tecnologico e forte intensità di conoscenza, con l'effettiva maggiore opportunità di formazione per i lavoratori di queste imprese.

Tabella 1.23 - PMI formatrici per livello tecnologico e di conoscenza – anno 2005

Imprese formatrici per livello tecnologico	Numero imprese formatrici	Numero imprese non formatrici	Numero totale delle imprese	Imprese formatrici (%)
Livelli tecnologici				
Alto	856	1.443	2.299	37,2%
Medio-Alto	4.707	8.700	13.407	35,1%
Medio-Basso	5.814	18.630	24.444	23,8%
Basso	7.445	42.597	50.042	14,9%
Totale settore Industria	18.822	71.370	90.192	20,9%
Altri Servizi	11.806	29.839	41.645	28,3%
SFIC	4.741	8.635	13.376	35,4%
SFICAT	1.753	1.316	3.069	57,1%
Totale Servizi	18.300	39.790	58.090	31,5%

Fonte: Isfol, INDACO Imprese /PMI

Le imprese industriali appartenenti all'alta e medio-alta tecnologia si caratterizzano per una maggiore propensione alla formazione; in entrambi i casi (alta e medio-alta tecnologia) le imprese che hanno realizzato corsi di formazione presentano incidenze sui relativi totali decisamente superiori (più che doppi), rispetto alle imprese appartenenti ai comparti di bassa tecnologia. Dal 37,2% di imprese formatrici nella filiera dell'alta tecnologia, si scende al 14,9% nella filiera di bassa tecnologia.

Il dato è ancora più evidente nel settore dei servizi. In questo caso le imprese formatrici nel comparto dei servizi a forte intensità di conoscenza e di alta tecnologia (SFICAT) sono la maggioranza delle imprese appartenenti a questa filiera (57,1% del totale delle imprese). Seguono, con un'incidenza superiore al 35%, le imprese del comparto dei servizi a forte intensità di conoscenza (35,4% del totale delle imprese appartenenti a questa filiera). Anche in questo caso la percentuale di imprese formatrici della filiera dei servizi a forte intensità di conoscenza e di alta tecnologia (57,1% del totale delle imprese) è doppia, rispetto al corrispondente valore che si registra nelle imprese di servizi a bassa tecnologia, nel cui ambito le imprese formatrici sono meno di un terzo del totale (28,3%).

L'analisi in chiave di livello tecnologico dell'indicatore di estensione della formazione (% di addetti formati sul totale degli organici delle imprese che hanno svolto formazione), conferma le indicazioni che precedono.